

La straordinaria impresa dei ricercatori Whirlpool nel pieno dell'emergenza Covid

Date : 29 giugno 2020

La solidarietà, si sa, dovrebbe essere muta. Ed è forse per questa ragione che questa storia fino ad oggi non è mai stata raccontata. Ora che la fase più delicata dell'**emergenza sanitaria legata al coronavirus** è passata, si può dunque ragionare sul contributo e l'atteggiamento avuto dalla **multinazionale** più importante, per storia e indotto economico, presente sul territorio. Parlare di **Whirlpool** a queste latitudini non è come parlare di un'azienda qualsiasi. Quel marchio che arriva dagli **Stati Uniti** rappresenta simbolicamente la continuità con il boom economico italiano innescato, nell'immediato secondo dopoguerra, dall'intuizione di uno dei più grandi imprenditori nostrani: **Giovanni Borghi**, alias Mister Ignis.

I protagonisti di questa storia sono gli uomini del **reparto ricerca e sviluppo di Whirlpool Emea** che lavorano nello stabilimento di **Cassinetta di Biandronno**: **Paolo Chinetti, John Piero Doyle, Matteo Parnisari, Andrea Olivani** e **Luca Distaso**. Un gruppo coeso, costituito da fisici e ingegneri che, nel bel mezzo del lockdown, si sono chiesti come avrebbero potuto aiutare il loro Paese alle prese con la **Covid-19** e la scarsità di dispositivi di protezione individuale.

«Il giorno di Pasqua nel bel mezzo della pandemia quando i dispositivi erano introvabili - racconta Doyle - io e i miei colleghi abbiamo messo in produzione delle visiere con **tre stampanti 3D domestiche**. Ne producevamo circa cinquanta al giorno per un totale di **cinquemila pezzi** che abbiamo distribuito gratuitamente nel momento del bisogno a **rsa, protezione civile e medici di base**».

RETI INFORMALI PER L'EMERGENZA

Questa storia però è anche un bell'esempio di come oggi, grazie alle nuove tecnologie, si possono realizzare e sviluppare progetti importanti per la comunità appoggiandosi a reti informali costituite da più soggetti diversi tra loro per attività, dimensioni e localizzazione. Il software utilizzato per stampare il telaio della visiera è open source, cioè disponibile in rete per chiunque voglia utilizzarlo, mentre i primi rudimenti su come operare sono stati forniti da un team di **makers digitali di Casciago** che a loro volta avevano già realizzato visiere con stampanti 3D da distribuire alla protezione civile del loro paese. La collaborazione con un'altra nota azienda plastica del territorio, la [Merlett di Daverio, oggi controllata dalla tedesca Continental](#), ha consentito la realizzazione di **tubi di plastica flessibili** per maschere da adattare a respiratori portatili. Questo gioco di squadra non sarebbe nemmeno cominciato se **Whirlpool Corporation** e **i dirigenti del quartier generale di Whirlpool Emea** non avessero di fatto **avallato e supportato il progetto con grande flessibilità e reattività**, riconoscendone l'urgenza e l'utilità per la comunità. Un'agilità che non sorprenderebbe se stessimo parlando di una **pmi**. Meno usuale invece per una multinazionale, dove la complessità dei percorsi decisionali e i cambiamenti richiedono in genere molto più tempo. L'obiettivo era però così alto che **i vertici di Whirlpool si sono assunti anche il rischio di velocizzare l'iter decisionale**. «Il primo passaggio è stato riadattare le policy necessarie

all'operazione con grande velocità - spiega **Paolo Chinetti**, presidente Whirlpool R & D srl -. Questo ha consentito ai dipendenti di portare a casa le stampanti 3D aziendali e realizzare tra le mura domestiche i dispositivi, evitando così di entrare in fabbrica».

LE CERTIFICAZIONI

Passare dalla complessità interna a quella esterna è stato il secondo step. Se per la produzione di visiere nell'emergenza del Paese era stato sufficiente il moto spontaneo e competente del **team di ricerca e sviluppo**, seppur appoggiato dalla corporation, in seconda battuta bisognava far **certificare** la visiera, sulla base della normativa vigente, dal **Politecnico di Milano**. Certificare un *face shield*, cioè una visiera, è tutt'altro che facile. Bisogna infatti passare **tre diversi EN** (sigla che identifica le norme elaborate dal **Cen**, organismo di normazione europea), **166, 167 e 168**, e **dieci diversi tipi di test**. E senza la collaborazione attiva tra gli ingegneri di Whirlpool e i professori del Politecnico non sarebbe stato possibile in un tempo così breve. «All'inizio se ne potevano produrre 5, al massimo 6 al giorno - racconta **Matteo Parnisari** - ma considerata la richiesta pressante e continua di visiere abbiamo sollecitato la collaborazione dei colleghi ingegneri americani di **Benton Harbor** (dove ha sede Whirlpool Corporation, ndr) che hanno realizzato uno stampo in alluminio grazie al quale la produzione quotidiana è passata a **duemila pezzi**».

Sia ben chiaro, **questo non è un nuovo business di Whirlpool**, che continua a essere tra i leader mondiali nella produzione di elettrodomestici, e il risultato di queste produzioni extra e all'insegna della completa gratuità. Insomma, l'azienda si è assunta un rischio d'impresa senza alcun beneficio diretto, se non sul piano etico-morale e su quello della sua reputazione di fronte alla comunità di appartenenza. Potrebbe essere inteso anche come un primo effetto reale del manifesto [pubblicato da Business Roundtable](#), associazione che annovera tra i suoi soci i colossi dell'economia mondiale, tra i quali figura la multinazionale del bianco americana.

LO SVILUPPO DI UN PROGETTO [DELL' MIT DI BOSTON](#)

Abbiamo ancora tutti negli occhi le immagini delle corsie degli ospedali intasate dai pazienti in difficoltà respiratoria, la **frenesia e il dramma vissuto da medici e infermieri** alle prese con la scarsità dei posti letto nelle terapie intensive. I dipendenti del reparto di ricerca e sviluppo di Whirlpool hanno così pensato di lavorare gratuitamente anche su **un modello di ventilatore meccanico**, semplice e a basso costo, partendo da un progetto pensato qualche anno fa [dagli studenti dell' MIT di Boston](#) utilizzando materiali comuni di recupero e con licenza creative commons, cioè gratuita. «Si tratta di un **respiratore meccanico** realizzato con pezzi semplicissimi e recuperabili in qualsiasi laboratorio - conclude Andrea Olivani - in grado di sostituire l'azione meccanica del medico per ventilare il paziente. Stiamo collaborando con il laboratorio del Politecnico di Milano e diversi medici per cercare di capire con loro l'efficacia di questo oggetto e la sua applicabilità su pazienti reali. Al di fuori della terapia intensiva può dare un aiuto immediato».